Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 32 (1890)

Heft: 6

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXXII. 31 Marzo 1890. N. 6.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL' EDUCAZIONE DEL POPOLO

E D'UTILITÀ PUBBLICA.

SOMMARIO: Un dubbio mezzo risolto. — L'educazione popolare d'iniziativa privata in tutto il mondo. — I Passeri. Favola. — Il diritto dei professori delle scuole pubbliche. — Filologia: *Errori di lingua più comuni.* — Varietà: *Un fiume sotterraneo; il vampiro; Le grandi fortune; Italiano emulo di Edison.* — Cronaca: *Pubblica conferenza; Esposizione scolastica permanente svizzera.* — Necrologio sociale: *Avv. Eugenio Demarchi.*

Un dubbio mezzo risolto

Nel n. 4 del nostro giornale, anno scorso, facemmo luogo ad uno scritto che aveva per titolo: « Un dubbio sulla incompatibilità della carica di maestro con quella di sindaco o municipale ». In quello scritto si mettevano, per varie considerazioni, nei casi d'incompatibilità anche i maestri di scuola maggiore, e si chiudeva con queste parole: « Per quiete degl'interessati, e per norma del pubblico, non sarebbe forse fuor di luogo una parola autorevole che scendesse dall'alto a dissipare anche l'ombra di questo dubbio ».

Ora l'invocata parola è venuta, prima dal Consiglio di Stato, e poi dal Gran Consiglio, e l'ha provocata un ricorso contro la nomina a sindaco di Linescio del maestro della scuola maggiore di Cevio. Riassumiamo la discussione avvenuta nella tornata del 19 febbraio del Gran Consiglio, riferita dai periodici che ivi hanno i loro *reporters*:

La maggioranza della Commissione propone di respingere il ricorso; ma il deputato *Rusconi* combatte tale proposta. Egli osserva che il signor Bolla, essendo maestro di scuola maggiore, non può essere nè sindaco, nè municipale, opponendovisi chiari dispositivi delle leggi comunale e scolastica. Dovendo poi quel maestro recarsi ogni giorno da Linescio a Cevio, non può all'amministrazione del Comune dedicare il voluto tempo, il quale egli deve impiegare per la scuola a lui affidata. In altri casi consimili il Gran Consiglio prese delle risoluzioni nel senso del ricorrente.

Il relatore della Commissione, signor *Piazza,* è di contrario avviso. Dice che avvi distinzione fra maestro di scuola maggiore e maestro comunale, come si può vedere all'art. 46 della legge comunale e all'art. 107 della legge scolastica. Una risoluzione governativa dice, che i professori non sono incompatibili colla carica di sindaco e di municipale: e per professori s'intendono anche i maestri di scuola maggiore. Le frequenti assenze da un Comune non formano una ragione sufficiente, perchè uno non possa essere sindaco o municipale, purchè vi mantenga il domicilio. Anche su questo v'è una risoluzione governativa.

Chiusa la discussione, sono adottate le seguenti conclusioni:

« 1. È confermato il decreto 17 ottobre 1889 del lod. Consiglio di Stato;

« 2. Il ricorrente Bolla Raffaele pagherà alla Municipalità di Linescio fr. 6. 40 per spese del controricorso 18 novembre 1889 al Gran Consiglio. »

Ora alcune osservazioni. Con tutto il rispetto alla cosa giudicata, noi confessiamo che gli argomenti addotti dal signor relatore della Commissione non ci persuadono abbastanza. Che i *professori* non si debbano confondere coi *maestri,* legalmente parlando, è cosa chiara; ma è altresì chiara la legge scolastica vigente, la quale, abolito il titolo di *professore* dato prima ai docenti di scuola maggiore e del disegno, li comprende tutti con quello di *maestri.* Quale delle due leggi deve ora valere, la vecchia o la nuova? Se la nuova, non ci può esser dubbio sulla denominazione che tra loro parifica i docenti in discorso.

Noi ammettiamo bene che, malgrado il titolo, una distinzione ci sia fra maestro di scuola maggiore e maestro primario, se-

gnatamente per rapporto all'insegnamento e alla loro nomina; ma non possiamo trovare giusto, quanto al tempo di cui possono disporre al di fuori della loro professione, un privilegio per il primo di fronte al secondo, là dove si tratta della carica di sindaco o di municipale in un Comune che non sia quello in cui fanno scuola. Il Gran Consiglio, nella questione di Someo, ha deciso che l'incompatibilità pel maestro primario si estende anche a Comuni diversi: e in quello di Linescio non ammise, pel maestro di scuola maggiore, incompatibilità alcuna. Dalla tesi sostenuta dal relatore apparisce, implicitamente almeno, essere compatibili le due cariche sì nell'uno che nell'altro caso; e il Gran Consiglio, accettando le proposte conclusionali, sancì senz'altro la nuova interpretazione.

Noi siamo però ancora titubanti relativamente alla seconda parte della questione, vale a dire al caso in cui il maestro di scuola maggiore occupi la carica di sindaco nel Comune dove trovasi la scuola che dirige. La succitata generica decisione non soddisfa sotto questo riguardo; e ci auguriamo che venga presentata al Gran Consiglio l'occasione di pronunciarsi più esplicitamente. Poniam pegno che, in ossequio ad alcuni dispositivi di legge sulla sorveglianza delle scuole maggiori e sulle incombenze delle Delegazioni scolastiche, ne verrebbe un giudizio diverso.

In conclusione, noi siamo intimamente persuasi di questo: che un maestro, sia primario, sia secondario, possa, dinanzi alla legge, assumere la carica di sindaco o di municipale in un Comune dove non fa scuola; e che l'incompatibilità esista per ambedue, se la detta carica è nel Comune, o nel Consorzio di Comuni, in cui trovasi la scuola stessa.

È aperta la discussione su questo secondo punto.

g. m.
k.

L'educazione popolare d'iniziativa privata in tutto il mondo

(Continuaz. v. n. preced.)

L'*Impero Chinese* era rappresentato al Congresso dal generale Tcheng-Ki-tong, incaricato d'affari presso la Repubblica francese, scrittore elegante ed approfondito nelle cose europee. Egli lesse un curioso rapporto sull'insegnamento in China, di cui ecco un breve sunto.

In China non esiste istruzione pubblica, nè scuola dello Stato. Tutte le scuole sono private. La religione non si immischia menomamente delle cose scolastiche, non vi ha nessuna ingerenza. Le scuole sono dunque radicalmente laiche. Non v'è obbligatorietà nè gratuità. Cionostante esiste nell'impero un numero infinito di scuole. I genitori si fanno un dovere di procurare ai loro figli l'istruzione, come quella che sola apre la via agli impieghi ed alle distinzioni. L'uomo è stimato in China unicamente per quanto è istruito.

L'istruzione é profondamente letteraria. La coltura tecnica e scientifica è proprio degli occidentali, non penetrò mai le scuole dell'estremo oriente. La letteratura ha una unità d'idee che gli Europei non possono facilmente comprendere. Mentre noi siamo tutti divisi in mille chiesuole su questioni di principî, mentre la lotta per il governo degli stati deriva in occidente dalle opposte tendenze filosofiche sociali «in China tutti sono daccordo sui principî, dacchè i principî esistono. È il nostro carattere nazionale» dice il generale Chinese.

Perciò, quando nel 250 avanti Cristo il primo imperatore Chinese della dinastia dei Tsing volle imporre alla China i capricci della sua volontà, cominciò dall'ordinare la distruzione di tutti i libri, e l'ordine fu così ben eseguito che non si sa se ne sieno rimasti. Perita quella dinastia, i letterati che sapevano a memoria i vecchi libri tornarono a scriverli.

Ciò parebbe incredibile. Eppure è naturale, quando si considera che la scrittura chinese non è alfabetica, e per impararla

devesi mandare a memoria tutto ciò che si scrive con un lungo esercizio mnemonico.

Quando il fanciullo entra per la prima volta in una scuola, lo si fa inginocchiare davanti l'immagine di Confucio, poi, sempre in ginocchio, prega il docente di servirgli di guida e di maestro.

Il prima libro in cui impara a leggere è un riassunto della storia della China e dei doveri dell'uomo esposti per sentenze. Tutto il libro è composto di frasi di tre vocali ed è detto *Santse-King*. Copiando queste frasi, mandate prima a memoria, il fanciullo impara a scrivere. Dopo questo libro ne viene un altro il *Tsien-tse-Weng*, opera di mille caratteri diversi che lo scolaro impara a copiare. Vengono in seguito i *quattro libri classici* di Confucio e di Meng-tse ed i cinque *King* ossia libri sacri e nello stesso tempo lo studio della composizione poetica. Dopo ancora vengono dei brani scelti di letteratura e di storia ed un piano generale di composizioni. Esauriti questi programmi, si possono dare gli esami.

« Questo sistema d'istruzione, immutabile nelle sue tendenze, ha dato alle idee del popolo chinese una coesione straordinaria che é quella che costituisce la forza della nostra nazione e il suo marchio d'originalità, la costituzione di un carattere etnologico ».

I PASSERI

FAVOLA.

Uno stormo di Passeri
Solea da tempo antico
Tenersi come in feudo
Un campo di panico;

Così che senza prendersi
Troppo disturbo e pena,
A sua stagion vi aveano
Pranzo abbondante e cena.

A dir non è se il Villico,
Che ne pativa il danno,
Ai petulanti aligeri
Pregasse ogni malanno,

E se, per liberarsene,
Qua e là pei seminati
Di lacciuoli e di pediche
Loro tendesse agguati.

Invan; potean l' insidie
Star quivi a lor talento,
Ma non c'era pericolo
Che un sol vi desse drento.

Che far? quella molestia
Tenersi in santa pace,
Perchè non vale insidia
Contro lo stuol furace?

Ecco, di cenci un orrido
Spauracchio ei si compone
E infisso ad una pertica
In mezzo al campo il pone.

Di buon mattino gli ospiti,
Secondo il lor costume,
Al loco usato drizzano
Le desïose piume.

Ma che? di quel miracolo
All' improvviso aspetto
Ritorcon l' ali trepidi
Di tema e di sospetto;

E, accoltisi fra gli alberi,
Che siepe al campo fanno,
Il partito da prendere
Ad agitar si danno;

Se altrove migrar debbasi,
O ritentar l' ingresso
Del campo sotto i vigili
Occhi del mostro istesso.

E chi questo rimedio
E chi quello propone,
Ma senza che ne vengano
Ad una decisione.

Allor che un cotal Passero
Che per sua grave età
Fra lor godea gran credito
E pari autorità,

O che, sclamò, possibile
Che siate così sciocchi,
Avendo le traveggole,
Da credere ai vostri occhi?

Quello, che il vostro debole
Senso ad un mostro uguaglia,
Non è che uno spauracchio
Fatto di cenci e paglia.

A mie parole credere
Figliuoli, non vi giova?
Eccomi presto a darvene
La più palpabil prova.

In così dire il veggono
Di là ratto spiccarsi
E in capo a lo spauracchio
Intrepido posarsi.

A gara allora i Passeri,
Ogni timor rimosso,
Siccome un nembo gettansi
Al gran nemico addosso;

E quel che loro i brividi
Mettea de la paura,
Or che fu domo, insozzano
D'ogni più vil lordura.

Tal ch'è codardo e pavido
Diviene ben sovente
Con chi nol può più offendere
Crudele ed insolente.

Lugano, 24 marzo 1890.

Prof. G. B. Buzzi.

Il diritto dei professori delle scuole pubbliche.

Il sig. Vincenzo Papina, nostro concittadino e già maestro comunale prima di emigrare a San Francisco, dove si trova da parecchi anni, ci prega di pubblicare il seguente suo articolo che tratta di una questione analoga a quella che insorse nel 1877 tra il nostro Governo e molti professori delle scuole pubbliche, da esso bruscamente licenziati due anni avanti la scadenza del loro periodo di nomina, questione che, come è noto, venne poi risolta dal Tribunale Federale a favore dei licenziati medesimi.

« Qual è giustamente, sotto l'aspetto sociale, la posizione dei professori nelle scuole pubbliche?

« Devono esser considerati come funzionari, o soltanto come semplici impiegati, soggetti ad essere licenziati e sostituiti a beneplacito o a capriccio d'uomini investiti d'un potere temporaneo? »

Questa quistione, sollevata due anni sono dalla misura arbitraria, con cui la sig.ra Kennedy fu vittima da parte della Suprema Autorità educativa d'allora, e che dopo non ha cessato di appassionare, e con ragione, il corpo dei docenti della città nostra, è stata finalmente decisa dalla Corte Suprema in modo da ottenere l'approvazione di tutti gli uomini onesti ed intelligenti.

Si sa ciò che è avvenuto. Nel mese di gennaio 1887, la sig.ra Kennedy, che da oltre dieci anni si trovava alla testa della North Cosmopolitan Grammar School in qualità di maestra principale, domandò ed ottenne un congedo per andar a far visita alla propria famiglla stanziata in uno degli Stati dell'est. Essa ritornò allo spirar del suo congedo il mese di maggio del medesimo anno, ma, quando essa volle riprender possesso delle sue funzioni, trovò che la persona scelta a surrogarla temporaneamente, era stata nominata maestra principale, definitivamente, in sua assenza. A titolo di compenso l'Autorità offrì alla sig.ra Kennedy la direzione in capo della Scuola d'Ocean Wiew, la quale non è che una scuola primaria, con uno stipendio di 75 dollari al mese, inferiore a quello che riceveva

prima. La sig.ra Kennedy, che, secondo l'opinione di tutti, è una delle migliori docenti delle nostre scuole pubbliche, rifiutò ed insistette per essere reintegrata nel suo primiero posto. Ma la persona che le era stata sostituita aveva l'appoggio d'una potente chiesuola nel seno stesso della Suprema Autorità Educativa e tutti i reclami dell'istitutrice licenziata restarono inesauditi. Finalmente, vedendo che tutte le inchieste e le contro inchieste non erano che delle farse, dalle quali non avea a sperar nulla di bene, la sig.ra Kennedy prese il partito di ricorrere alla giustizia.

La causa fu portata infatti davanti alla Corte Superiore, la quale diede pienamente ragione alla ricorrente.

Una parte sosteneva che i professori nelle scuole pubbliche sono degli impiegati come gli altri, e che per conseguenza la Suprema Autorità scolastica ha il diritto assoluto di cambiarli, rimandarli, riprenderli, trasferirli da un posto all'altro, di farli salire in grado, e di farli discendere, senza che essi abbiano a ridire.

La parte contraria rispondeva che i professori non sono delle macchine: che essi acquistano col loro lavoro, colla loro assiduità, colla loro intelligenza, dei diritti, dei quali la giustizia esige che si debba loro tener conto, e che non si può ammettere che essi siano affatto a discrezione dell'autorità.

La Corte suprema è stata di questo avviso.

C'è bene nel codice californiese l'articolo 1617 che dà alla Superiore Autorità Scolastica il diritto di nominare i professori, di fissare la cifra dei loro stipendi ecc.; di che si potrebbe inferire che i professori non sono, in faccia alla legge, che de' semplici impiegati. Ma un po' più sotto si trova l'articolo 1793 che suona testualmente così:

I docenti muniti di diploma sono eleggibili ad insegnare nelle città dove questi diplomi sono stati rilasciati, e nelle scuole di grado corrispondente a quello del loro diploma. E, una volta eletti, i docenti muniti di diploma non possono essere rivocati che per causa d'incompetenza, di negligenza dei loro doveri, d'immoralità, o per aver contravvenuto ai regolamenti. Egli è chiaro che con questo articolo il legislatore ha inteso di proteggere i professori contro gli intrighi e gli abusi d'autorità dei quali potrebbero esser vittima.

Dall'interpretazione data dalla Corte Suprema al succitato articolo risulta che le funzioni di professore nelle scuole pubbliche sono conferite al momento della nomina per un tempo indeterminato e non in virtù di un contratto che ne limita il tempo. « Perchè, dice la sentenza che io riproduco, la durata del servizio d'un professore competente e coscienzioso dovrebbe lasciarsi all'arbitrio della Suprema Autorità scolastica, e dipendente da un personale variabile, e forse da interessi politici? ». Non c'è alcuna buona ragione per desiderare che la cosa sia così.

Pur dichiarando fondato il reclamo della sig.ra Kennedy, la Corte Suprema non vuol già infirmare il diritto che ha l'Autorità suddetta di trasferire un professore da una scuola all'altra, se il bisogno dell'insegnamento lo esige. Solamente essa insiste su questo punto, che fino a tanto che un professore non ha demeritato, non può essere trasferito ad un posto inferiore a quello che occupa.

Risulta adunque da questa sentenza che la sig.ra Kennedy deve essere redintegrata nel suo posto primiero, o in una posizione equivalente. La sentenza dichiara inoltre che essa è fondata a ricevere gli arretrati de' suoi stipendii, i quali ascendono oggidì a 5,600 dollari. Nulla di più giusto, benchè i contribuenti ne abbiano a sopportare le conseguenze. Ma di chi è la colpa?

Come ho detto in principio, tutte le persone di buon senso approveranno questa sentenza. Se il precedente stabilito due anni fa dalla Suprema Autorità Scolastica fosse stato sostenuto ed accettato, il personale del dipartimento dell'Istruzione pubblica si sarebbe trovato a discrezione delle chiesuole che, ad ogni nuova elezione, non avrebbero esitato a metter sottosopra ogni cosa, come accade appunto nei varii altri ufficî del servizio amministrativo, quando i democratici succedono ai repubblicani, o viceversa.

Ciascuno vi avrebbe introdotto le sue creature, e ne sarebbe risultato il discredito dei professori e del nostro sistema d'istruzione pubblica. Gli uomini e le donne che formano il nostro corpo insegnante, non sono — è d'uopo ricordarlo — non sono dei manovali o dei semplici scritturali. Essi sono gente che hanno speso parecchi anni di studio per abilitarsi all'esercizio

della loro professione; della gente che hanno un valore intellettuale, e taluni di loro anche grandissimo, e che possono vantare, se non maggior intelligenza, maggior merito della moltitudine dei politicastri da cui, per ragione d'ufficio, sono dipendenti.

La sentenza recentemente pronunziata ripone tutti e ciascuno al suo posto, e non si può che applaudirvi calorosamente.

FILOLOGIA.

Errori di lingua più comuni.

162. **Imparare** per *sapere, aver notizie, essere informato:* p. es. — Ho imparato da voi che l'amico è arrivato. — Dalla vostra lettera ho imparato che il prezzo di varie derrate è cresciuto. Questi e simili modi non sono infrequenti, ma non sono usati da' buoni scrittori.

163. **Impercettibile** significa *che non si può comprendere*; ed *impercettibità* è l'astratto di *impercettibile*. Non usarlo dunque, come fanno molti, nel senso di *che non si può vedere*; p. es. — Questo insetto è così piccolo che è impercettibile ad occhio nudo; — dirai *invisibile*. Così pure tralascia di usare nello stesso senso *impercettibilmente*.

164. **Imponente** dal francese *imposant:* p. es. — Fu uno spettacolo imponente; dirai meglio grandioso, ammirabile. Anche il Fanfani ne riprova l'uso.

165. **Imporre** nelle frasi *imporre riverenza* o *ammirazione* non è modo nè popolare nè schiettamente italiano.

166. **Impreteribile, impreteribilmente** sono voci dell'uso, ma da non usarsi da chi vuol scrivere bene. Es. — Gli scolari buoni sono impreteribili nell'andare a scuola — dirai: *sono esatti nell'andare a scuola.*

167. **Imputare, imputazione** per *dedurre, detrarre, deduzione*, erroneamente si adoperano: es. — Nel pagargli il suo salario, voi gli imputerete il debito contratto con me — cioè *gli computerete*, o *gli dedurrete;* come pure quest'altro modo: — imputate a suo favore la somma di lire 100. cioè *notate, ponete a suo favore.* Così dicasi di *imputazione* usato nei medesimi sensi.

168. **In abregé** è modo comunemente in voga tanto nel parlare che nello scrivere. Ma non abbiamo noi *in compendio, compendiosamente* ed anche *in ristretto?* Maledetta la smania di scimmiottare i francesi!

169. **Inanimare ed inanimire.** Secondo il Tommaseo, bisogna guardarsi dallo scambiare questi due verbi uno per l'altro. Inaminato, che è il suo participio, val quanto *senz' anima*, o al più *che di sua natura non è capace di anima*. Inanimire invece significa *infondere coraggio*.

170. **Inattendibile, inattendibilità** sono brutte voci: es. — Queste sono prove inattendibili — cioè *da non attendersi, da non farne caso*. Al più si può usare il primo, ma non il secondo.

171. **Inattivo**: p. es. — Questo rimedio è inattivo — lascialo ai novatori; usa invece inefficace, non operoso, inetto, ecc. Non dirai nemmeno: Quest' ufficiale ottenne licenza di rimanersi inattivo per due mesi, cioè *di rimanere in riposo*. Non dirai — capitale inattivo, ma *infruttuoso, infruttifero*.

172. **Incessantemente** sta bene per *senza intermissione, senza interruzione, senza cessare;* ma erra chi lo adopera per *subito, immediatamente*, alla francese: es. — Alla terza intimazione la piazza si arrese incessantemente.

VARIETÀ.

Un fiume sotterraneo. — I signori Martel e Gaupillot hanno scoperto un fiume sotterraneo dei più curiosi presso Miers nel Lot (Francia), alla profondità di cento ed otto metri.

Gli intrepidi esploratori poterono, sopra un canotto di tela incerata smontabile, seguire questo corso di acqua sopra una lunghezza di due chilometri, attraverso una serie di grotte meravigliose e passando per sette laghi e trentadue cascate.

Essi stanno preparando una nuova spedizione per iscoprire dove fa capo questo fiume sotterraneo, finora sconosciuto. Essi suppongono che alimenti, non lungi da Saint-Dénis-Martel, alcune delle grosse sorgenti che si gettano nella Dordogna, il che gli darebbe un corso di un poco più di sei chilometri.

Il vampiro. — Secondo un rapporto consolare del sig. Plumacher, console americano nel Venezuela, il vampiro delle favole esiste realmente in quella regione.

È una specie di pipistrello ed è classificato fra gli animali carnivori. È ghiotto del sangue umano e attacca coloro che dormono la notte, praticando loro una piccola incisione al dito pollice del piede.

Benchè la puntura sia microscopica, l'animale può succhiare molto sangue.

Tuttavia, a differenza del vampiro della favola, che attacca gli uomini alla gola e li uccide, succhiandone il sangue, quello del Venezuela si limita ad una cavata di sangue al piede, il che non è pericoloso.

Le grandi fortune. — Il numero delle *grandi fortune*, la loro costituzione, la loro origine, la maniera con cui furono acquistati o si sono mantenute in una famiglia, caratterizzano un'epoca ed una società. E il carattere essenzialmente *democratico* delle società moderne è attestato da questo fatto, che tutte le grandi fortune ora esistenti sono di recente origine, e possedute da uomini usciti generalmente dalle classi più umili, e più di rado dalla borghesia.

L'individuo più ricco del mondo, il sig. *Jay Gould*, che negli Stati Uniti è chiamato *il re delle strade ferrate,* è figliuolo d'un modesto fattore di Roxbury, nello Stato di Nuova-York. Il padre suo pronosticava male di lui, e lo mandava a cercarsi fortuna all'età di dodici anni, dandogli per capitale un vestito e due scellini, e dicendogli : « Va, e ingegnati a passartela come potrai » Jay Gould s'è ingegnato a meraviglia. Diciamo subito ch'egli è stato un lavoratore infaticabile, ed anche speculatore di straordinario ardimento. La sua ricchezza è valutata intorno ad un miliardo e mezzo, e la sua rendita annua sarebbe di 70 milioni, ossia 200.000 franchi al giorno!

Altro americano segue da vicino il Gould, ed è il sig. *J. W. Mackay*, la cui fortuna è calcolata a 1,250 milioni di capitale, e 62 milioni e mezzo di rendita.

Vengono poscia: *Rothschild* di Londra con un migliardo di capitale; *Vanderbilt*, americano, con 625 milioni; *G. B. Jones*, 500 milioni.

L'aristocrazia territoriale inglese nelle grandi fortune, che giungono almeno a cento milioni, è rappresentata: dal duca di *Westminster* (400 milioni), dal duca di *Sutherland*, (150 milioni), dal duca di *Northumberland* (125 milioni), e dal marchese *de Buts* (100 milioni).

Oltre a queste ricchezze eccezionali, si stimano a oltre 700 gl'individui di tutto il mondo che possiedono non meno di 25 milioni per ciascuno. L'Inghilterra ne conterebbe 200,

gli Stati Uniti 100, e la Francia 75. Cifre, ben inteso, approssimative.

Il giornalismo ha il suo fortunato rappresentante fra i possessori di oltre cento milioni; ed è *James Gordon Bennett*, l'editore del *New-York Herald*, il quale figura al nono grado nella statistica dei milionari, con un capitale di 150 milioni. Come i Gould, i Vanderbild, i John Brown, ecc., il Bennett è figlio delle sue opere: la sua grande fortuna è dovuta unicamente a lui. Nato in Iscozia, i suoi genitori, di religione cattolica, l'avevano destinato agli ordini sacri. Sentendo poca inclinazione alla carriera ecclesiastica, emigrò negli Stati Uniti, dove entrò in una tipografia come correttore di bozze.

In America il giornalismo era ancora nella sua infanzia. Bennett divinò l'avvenire che gli era riservato; ed essendo riuscito a mettersi da parte la somma di 1500 franchi, creò il *New-Yorh Herald*. L'impresa in sulle prime non camminò facilmente: Bennett ebbe spesse volte a domandarsi come regolerebbe, alla fine della settimana, il conto dello stampatore e del negoziante di carta. Il futuro arcimilionario sovente non aveva in tasca i 25 cent. (fr. 1.25) necessari pel suo desinare. Alcuni anni dopo, il figlio di Bennett rispondeva a Stanley, che gli aveva chiesto se era vero che volesse vendere il suo giornale: « Quelli che lo dicono, s'ingannano. Non c'è denaro abbastanza a Nuova York per pagare l' *Herald* ».

Si dovranno invidiare i possessori di queste immense ricchezze, e credere ch'essi abbiano dei godimenti proporzionati ai tesori di cui dispongono? — Ecco quanto scriveva Vanderbilt ad un suo amico: « Una fortuna di duecento milioni di dollari (più di un miliardo di franchi) è un fardello troppo grave per un uomo. Questo peso mi schiaccia e m' uccide. Non ne raccolgo verun piacere, non ne ricavo alcun bene. In che cosa sono io più felice del mio vicino che possiede un mezzo milione? Egli gusta più di me le vere gioie della vita. La sua casa vale la mia, la sua salute è migliore; egli vivrà più lungamente, e può almeno, lui, confidare ne' suoi amici ».

Quanti potenti milionari terrebbero analogo linguaggio se si domandasse di lasciar vedere il fondo del loro pensiero! g.n

Italiano emulo di Edison. — Sarebbe un italiano, ex-ufficiale dell'esercito dimorante in Isvizzera.

Ecco che cosa ne dice il *Vaterland* di Lucerna:

« Edison ha in Gianni Bettini, ex-tenente dell'armata italiana, un collaboratore.

Il Bettini ideò un nuovo *fonografo*, brevettato, che si ritiene di gran lunga superiore a quello di Edison.

Difatti la nuova macchina del Bettini riflette la voce umana con chiarezza sorprendente e con perfetta sonorità, e con tale forza di suono, che nello stesso locale può essere udita con vigoria da tutti gli astanti, senza bisogno di porre la tromba all' orecchio.

Lo stesso che nell'apparato del *Fonografo* e del *Grafonofo* di Edison, vengono segnate sul quadrante le modulazioni della voce dalla piastra sonora a mezzo di punte d'ago, colla differenza, ed in ciò deve precipuamente consistere il perfezionamento, che una quantità di punte di aghi poste in forma di raggio, radunano da varii punti della piastra sonora le oscillazioni ad un centro comune onde trasmetterle riunite al cilindro.

Con questo mezzo si raggiungono una pienezza di suono, una chiarezza ed una precisione, che sino ad ora non si sono ottenute nè dal telefono, nè dal fonografo.

Il Bettini sostiene, che col mezzo di questo apparato, può restituire il 60 per cento della massa sonora comunicatagli.

Alla distanza di 100 piedi, può essere intesa chiaramente e con precisione.

Il Bettini ideò una composizione molto più sensibile, per la inflessione della voce da sostituirsi a quella del cilindro di cera ».

CRONACA

Pubblica conferenza. — Il giorno 14 corrente l'egregio professore O. Rosselli teneva alla Birraria Walter la preannunciata sua conferenza — *Assicurazione sulla vita dell' uomo.*

L'argomento, a dir vero, per la sua stessa natura, non era di quelli che maggiormente allettano; tuttavia la stima e la simpatia di cui gode meritamente il sig. Rosselli attrassero ad udirlo un numeroso e scelto pubblico. Nè egli venne meno all'aspettativa, giacchè gli applausi che riscosse fecero testimonianza dell'abilità colla quale seppe svolgere la sua tesi e del

fascino che esercitava colla sua parola sempre chiara ed elegante.

Dopo aver dimostrato la necessità dell'assicurazione specialmente per gli operai e la classe dei piccoli possidenti, passò in rassegna le varie specie di assicurazioni che sono in uso, vale a dire l'assicurazione in caso di morte, l'assicurazione per un tempo determinato in vita, l'assicurazione vitalizia, l'assicurazione contro gli incendi e via discorrendo; parlò dei non pochi Istituti che trattano questo genere di affari, conchiudendo coll'augurarsi che anche da noi l'assicurazione sulla vita dell'uomo abbia ad attecchire secondo che lo esige l'interesse medesimo delle popolazioni.

Valga l'esempio del sig. Rosselli e quello degli altri signori che lo precedettero ad invogliare gli studiosi a darci più spesso di questi utili trattenimenti che oggidì sono frequentissimi nelle città più colte di ogni nazione.

Esposizione scolastica permanente svizzera. — Dal VI rapporto dell'Esposizione scolastica permanente svizzera in Friborgo, gentilmente trasmessoci, rileviamo che nel decorso anno 1889 quella eccellente Istituzione ha preso una nuova estensione, che le sue collezioni si sono moltiplicate ed hanno contribuito alla fondazione del Deposito cantonale del materiale scolastico e a quella del Museo industriale. Inoltre che la sua partecipazione alla Esposizione di Parigi, per modesta che fosse, le ha fruttato lo acquisto di nuove collezioni e alcune ricompense.

NECROLOGIO SOCIALE

Avv. EUGENIO DEMARCHI.

La mattina di sabbato 22 corrente spegnevasi in Astano, dopo lunga ed ostinata malattia in età di 71 anni l'avvocato Eugenio Demarchi, un mese precisamente dopo la dolorosa perdita che egli aveva fatto del fratello dott. Agostino di cara ed indelebile memoria.

È un altro veterano che lascia un vuoto nelle nostre file già abbastanza da qualche tempo decimate dalla morte.

Fu uomo al pari del fratello di saldi principj liberali e amante della popolare educazione.

Pago del titolo accademico, non praticò il foro, dandosi invece alla industria ed alla domestica economia.

Apparteneva alla nostra Società dal 1860.

Bellinzona — Tip. e Lit. di C. Colombi